

GLI ECCESSI DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

I sentieri del silenzio come spazio dell'ascolto e del dialogo

di **Bruno Forte**

La campagna elettorale ci va inondando di parole, spesso dette più per attaccare qualcuno, che per proporre qualcosa: parole a volte perfino gridate, quasi che la fragilità del contenuto possa essere autenticata dal chiasso della declamazione. Mi sembra perciò utile, per amore specialmente dei destinatari di tanto sciupio di parole, riflettere su una crisi, cui mi sembra si dedichi ben poca attenzione: quella, appunto, della parola, connessa inevitabilmente al suo corrispettivo, che è la paura del silenzio.

La via di uscita che vorrei proporre, a prima vista paradossale specialmente se indicata nel clima arroventato dell'attuale agone politico, sta nel riscoprire i sentieri del silenzio, non certo di quello della rinuncia a parlare, ma come spazio dell'ascolto, del dialogo, del dono.

Continua ▶ pagina 7

L'esperienza di un giusto silenzio mi sembra possa rispondere alle inquietudini del nostro tempo, segnato dalla crisi del "logocentrismo" delle ideologie, più di tante, vane parole. Per molti aspetti, la modernità di cui siamo figli, è stata il tempo del "logos", della parola e della fiducia nella potenza delle parole. Non a caso si usava dire - ai tempi dell'ideologia rampante - che le parole vanno usate come pietre. La storia del secolo da poco concluso, il "secolo breve", schiacciato fra le grandi crisi belliche e la parabola dei totalitarismi, è ricca di esempi, molte volte drammatici, di questo abuso della parola: dagli "slogans" messianici dei regimi, ai discorsi dei dittatori, dalla retorica dei totalitarismi, alle enfasi della propaganda.

I "grandi racconti" ideologici hanno prodotto una vera e propria ubriacatura di parole. Il crollo di questi mondi, frutto della violenza da essi stessi prodotta, ha messo in crisi la fiducia nella parola, come se la sua centralità fascinosa fosse stata spazzata via. Eppure, della parola non possiamo fare a meno: non bisogna rinunciare alla sua potenza, ma bisogna fare chiarezza. Per riscoprire il vero valore della parola ricorro, allora, alla tradizione biblica, che ha offerto al mondo il "grande Codice" delle "dieci pa-

role", i comandamenti del decalogo, e la buona novella dell'incarnazione del Verbo. Nella Bibbia la Parola arriva dal Silenzio, è abitata, cioè, dal Silenzio divino da cui proviene, e proprio così diventa una finestra sul mistero, che avvolge tutte le cose.

Anche il Verbo di cui parla il Vangelo, pur nel suo continuo dialogo con il Padre, è abitato dal Silenzio e abita il Silenzio. Ne è prova la vita di Gesù: i suoi silenzi, i suoi momenti di preghiera, preparano e fecondano le sue parole. I trenta anni del silenzio di Nazaret sono seguiti da appena tre anni - o anche meno, se si accetta la cronologia del quarto Vangelo - della predicazione. E anche questa è continuamente rapportata al silenzio, vissuto come preparazione, attesa e risonanza feconda. In questa prospettiva, si comprende come la parola abbia bisogno del silenzio per essere accolta, assimilata e vissuta. Un innamorato della Parola, San Giovanni della Croce, grandissimo mistico e vertice della poesia spagnola, non esita a scrivere: «Il Padre pronunciò la sua Parola in un eterno silenzio, ed è in silenzio che essa deve essere ascoltata dall'anima» (Sentenze e spunti d'amore, 21). Il silenzio potrà, dunque, salvarci dallo sciupio delle parole.

L'obiezione che si affaccia a una simile apologia del silenzio, è che essa rischia di uccidere la parola e di privare specialmente chi aspira all'esercizio del potere del suo strumento naturale: le parole di cui sono intessuti programmi, agende, promesse, resoconti, e - ahimé! - non di rado imbonimenti. Il risultato cui mira questa mia apologia del silenzio vorrebbe essere tutt'altro: essa vorrebbe aiutare tutti a liberarci non solo del "politichese", ma anche e specialmente di quella forma adulterata di parola, che è il parlare in maniera "politically correct". Così, per fare un esempio, nessuno vuol mettere in discussione il rispetto della dignità della persona, quale che sia il suo orientamento sessuale, ma tacere sul valore insostituibile della famiglia, fondata sul matrimonio fra uomo e donna e grem-

bo della vita e dell'educazione dei figli, in nome di una ricerca del consenso, è operazione falsa e dannosa per tutti. Ciò di cui abbiamo bisogno è il silenzio che fa germinare le parole vere e lascia risuonare senza infingimenti la verità e il dono di sé, un dono che si esprime con la silenziosa eloquenza dei gesti e con la forza di pronunciamenti sinceri, fuori di ogni chiasso o parvenza declamata.

Il nodo da sciogliere, allora, è tutto in questo passaggio: dimmi quale parola sei pronto ad ascoltare e a dire, qual è il silenzio di cui ti nutri e che illumina le tue opere, e ti dirò chi sei. Il primo sentiero da percorrere per giungere a una parola e ad un silenzio veri, è quello dell'ascolto, ovvero la capacità di non fermarsi alle apparenze, per stabilire invece una corrispondenza del cuore, una docilità a comprendere i problemi reali e ad affrontarli mediante una comunicazione verbale e gestuale autentica. Lo capisce chi sa parlare ai giovani: essi, che sembrano stordirsi in tante evasioni, hanno in realtà un profondissimo bisogno di parole vere, e cominciano ad ascoltare solo quando si trovano davanti a persone capaci di mettersi in gioco e che siano, semplicemente, credibili. Bisogna, poi, scegliere le parole da ascoltare.

Così, non è un caso che la Parola venuta dall'Eterno abbia avuto un posto privilegiato nell'ascolto dei grandi protagonisti della civiltà, dai profeti ai santi, a figure come Gandhi o Alcide de Gasperi. Un ulteriore sentiero è la carità. Nel porsi con amore al servizio dell'altro, si comprende quando bisogna parlare con la vita e quando con parole, che dicano e suscitino la vita. Ciò che è sbagliato è pronunciare parole che si vorrebbero al servizio di tutti, senza aver camminato lungamente nei sentieri del silenzio.

Bombardati come siamo dai media, inghiottiti dalla rete e storditi dal chiasso della contrapposizione delle parti in gioco, percepiamo una avvilente inflazione di parole. Occorre educarci tutti alla sobrietà. I mezzi della comunicazione, che hanno in sé un potenziale positivo, pos-

sono essere canali per trasmettere valori e possono diventare strumenti di alienazione: bisogna, allora, imparare a usarli, a scegliere e frequentare i comunicatori di verità. Allora non saremo soli, perché il silenzio, se vero, è abitato.

È quanto avviene quando si tace davanti a Dio, e si prova come il Suo silenzio possa al tempo stesso ferirti e darti pace. È il silenzio, in cui è entrato il Logos stesso per dare a tutti la vita. Ne parla così Hans Urs von Balthasar, uno dei grandi teologi del Novecento: «Quel Logos, in cui tutto nel cielo e sulla terra è raccolto e possiede la sua verità, cade lui stesso nel buio, nell'angoscia... in un nascondimento, che è proprio l'opposto dello svelamento della verità dell'essere... L'indicativo è perduto, l'interrogativo è rimasto l'unico modo di parlare. La fine della domanda è il forte grido. È la parola che non è più parola... Anche il Logos deve essere privato della sua figura... La parola di Dio nel mondo è diventata muta, nella notte essa giace sepolta nella terra. La notte che la copre non è una notte di stelle, ma notte di desolazione profonda e di alienazione mortale. Non è un silenzio pieno di mille segreti d'amore, che scaturiscono dalla avvertita presenza dell'amato; ma silenzio di assenza, di distacco, di vuoto abbandono, che arriva dietro tutti gli strappi dell'addio» (Il tutto nel frammento, Milano 1972, 223, 226).

Eppure, quel silenzio prepara il nuovo inizio della Pasqua. Come dire a chi vuol impegnarsi per il bene comune: sii disposto a pagare di persona per le parole che dici, come il chicco di grano, che solo se cade in terra e muore, produce la spiga adatta a nutrire la fame degli uomini.

Bruno Forte è arcivescovo di Chieti-Vasto

I sentieri del silenzio

LA STRADA

Storditi dal chiasso delle contrapposizioni delle parti, percepiamo una avvilente inflazione di parole. Occorre educarci tutti alla sobrietà